



# Reggio Calabria: le condizioni sociali in una città del Sud

Antonella Coco

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



## **LA DISTANZA SOCIALE**

# **Reggio Calabria: le condizioni sociali in una città del Sud**

Antonella Coco

**FrancoAngeli**

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia”, ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur – Prin, prot. 2004145519, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2004.

Alla ricerca hanno partecipato: *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Dipartimento di Sociologia: Alfredo Agustoni, Ilaria Beretta, Rita Bichi, Marco Caselli, Vincenzo Cesareo, Roberta Cucca, Fabio Introini, Mauro Magatti, Monica Martinelli, Cristina Pasqualini, Silvana Poloni, Enrico Maria Tacchi; *Università degli Studi di Genova*, Dipartimento di Scienze Antropologiche: Aldo Narducci, Mauro Palumbo, Stefano Poli, Luisa Stagi, Claudio Torrigiani; *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione: Marina Ciampi, Luigi Frudà, Cristina Sofia; *Università degli Studi di Roma Tre*, Dipartimento di Scienze dell’Educazione: Marina D’Amato, Milena Gammaitoni; *Università degli Studi di Napoli “Federico II”*, Dipartimento di Sociologia: Giacomo Di Gennaro, Gerardo Ragone, Andrea Procaccini; *Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*: Lucio d’Alessandro, Antonello Petrillo, Andrea Pitasi, Ciro Pizzo, Ciro Tarantino; *Università della Calabria*, Dipartimento di Sociologia e Scienza politica: Emanuela Chiodo, Antonella Coco, Antonio Costabile, Roberto De Luca, Pietro Fantozzi, Sabina Licursi, Emanuela Pascuzzi; *Università degli Studi di Bari*, Dipartimento di Psicologia: Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Giuseppe Moro, Fausta Scardigno, Alfonso Zizza; *Università degli Studi di Palermo*, Dipartimento di Scienze sociali: Antonio La Spina, Fabio Massimo Lo Verde, Vincenzo Pepe, Alberto Trobia; Dipartimento di Studi su Politica, Diritto e Società “G. Mosca”: Giulio Gerbino, Giacomo Mulè.

La ricerca è stata articolata lungo più filoni di indagine e ha dato luogo, per i nostri tipi, alle pubblicazioni qui di seguito indicate.  
Cesareo V. (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*  
Frudà L. (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*  
Bichi R. (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*  
D’Amato M. (a cura di), *La distanza sociale. Roma: vicini da lontano*  
Tacchi E.M., *La distanza sociale. Milano e i ghetti virtuali*  
La Spina A., Fantozzi P. (a cura di), *La distanza sociale. Distanti e disuguali nelle città del Sud*  
Pascuzzi E., *La distanza sociale. Politica e società a Messina*  
Coco A., *La distanza sociale. Reggio Calabria: le condizioni sociali in una città del Sud*

*Progetto grafico della copertina:* Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag. 7
1. La ricerca nel contesto teorico	» 7
2. Aspetti metodologici	» 11
3. Struttura e contenuti del testo	» 14
<b>1. Reggio Calabria: le radici del passato, il volto incerto del presente</b>	» 17
1.1. Uno sguardo al passato	» 17
1.2. Il terremoto del 1908	» 19
1.3. La «Grande Reggio»	» 22
1.4. Gli anni cinquanta e sessanta: il passaggio da realtà agraria a realtà urbana	» 23
1.5. Gli anni sessanta e settanta: «l'edificazione spontanea»	» 27
1.6. La rivolta di Reggio Calabria	» 30
1.7. La guerra di mafia e la «tangentopoli reggina»	» 34
1.8. La «primavera di Reggio Calabria»	» 37
1.9. Dove va questa città? Potenzialità e fattori di freno allo sviluppo	» 43
1.9.1. Il paesaggio	» 43
1.9.2. Il ruolo delle élite	» 46
1.9.3. La presenza della criminalità organizzata	» 50
1.9.4. I rapporti con la città di Messina	» 51
<b>2. Territorio e disuguaglianze sociali</b>	» 57
2.1. Il territorio: centro e periferie urbane	» 57
2.1.1. Le circoscrizioni del comune reggino. L'entroterra	» 57
2.1.2. Le periferie a Nord e a Sud della linea di costa	» 60
2.1.3. Le periferie originarie	» 64
2.1.4. Il nucleo centrale	» 66

2.1.5. Le relazioni tra il centro e le periferie	pag. 68
2.2. La popolazione	» 74
2.3. L'istruzione	» 83
2.4. La struttura produttiva e l'occupazione	» 87
2.5. Le abitazioni	» 98
<b>3. Dimensioni «oggettive» e «soggettive» della distanza sociale</b>	» 101
3.1. Ricerca e categorie interpretative	» 101
3.2. Le dimensioni «oggettive» della distanza sociale	» 108
3.2.1. L'indice di status	» 108
3.2.2. L'istruzione	» 110
3.2.3. Il lavoro	» 115
3.2.4. Il reddito	» 124
3.2.5. La casa	» 126
3.3. Le dimensioni «soggettive» della distanza sociale	» 128
3.3.1. La distanza percepita	» 128
3.3.2. La distanza agita e subita	» 137
<b>4. La sfera dei consumi e dei media</b>	» 143
4.1. La città del consumo	» 143
4.2. I consumi ad alta «intensità culturale»	» 147
4.3. I consumi a bassa «intensità culturale»	» 152
4.4. I consumi televisivi	» 155
4.5. La lettura dei giornali	» 161
<b>5. Spazio sociale e spazio urbano</b>	» 165
5.1. Residenza e mobilità urbana	» 165
5.2. I problemi del quartiere	» 172
5.3. La distanza sociale nello spazio urbano	» 178
<b>Conclusioni</b>	» 181
<b>Appendice</b>	» 195
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 207

## *Introduzione*

### **1. La ricerca nel contesto teorico**

Questo lavoro si inserisce nell'ambito di un progetto di ricerca nazionale, a cui hanno collaborato diverse università italiane e che ha studiato la distanza sociale tra due fasce di popolazione, medio-alte e medio-basse (*upper* e *lower*), diversamente collocate nella scala della stratificazione sociale, in sette aree urbane italiane<sup>1</sup>.

L'attenzione è concentrata sulla città di Reggio Calabria, tenendo conto delle sue specificità e delle particolarità del suo sviluppo che incidono sulle condizioni sociali urbane. Le città, in quanto soggetti di azione politica, sono chiamate a sviluppare capacità specifiche di organizzazione sociale, intesa come organizzazione delle diversità (Bagnasco, 2003) e strategie di integrazione tra le collettività in esse presenti, ossia modi di integrazione delle nuove differenze sociali (Sebastiani, 2007). Le città acquisiscono rilevanza sia in quanto ambiti di organizzazione delle società sia come attori unitari e visibili che selezionano ed utilizzano i flussi che le attraversano (Bagnasco, Le Gales, 2001), dovendo svolgere, in questo quadro, un'importante azione di regolazione sociale (Fantozzi, 2006).

Attraverso la categoria della distanza sociale, la ricerca si è proposta di leggere i processi di disomogeneità sociale (Cesareo, 2007), generati dai fenomeni di cambiamento che interessano le società contemporanee sia nella loro dimensione strutturale sia in merito all'esperienza soggettiva (Giaccardi e Magatti, 2005). Da più parti si rileva la crescita delle disuguaglianze sociali all'interno dei paesi, tra paesi e nelle singole città (Gallino, 2002; Castel, 2000; Pizzorno, 2001; Bagnasco, 2003). Si delineano, inoltre, pro-

<sup>1</sup> Le aree urbane comprese nello studio sono Genova, Milano, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina e Palermo. Un'analisi dei territori menzionati si trova nel testo a cura di Frudà (2007) mentre i risultati della ricerca nazionale sono presentati nel volume curato da Cesareo (2007).

cessi di frammentazione sociale e nuove direttrici di ricomposizione del corpo sociale, difficili da scorgere ed interpretare. Se nella modernità era possibile definire l'individuo «attraverso la posizione occupata in una gerarchia sociale che era spazialmente data, decifrabile e comune, l'individuo contemporaneo non è più determinato dallo *status* sociale – idea che necessita di un ordine organizzato e relativamente coerente – ma è forzato a trovare un *modus vivendi* in una realtà che si presenta come caotica e sovrabbondante e in cui la stessa personale collocazione è tutt'altro che definita» (Giaccardi e Magatti, 2005, p. 103).

L'emergere di processi di cambiamento, che differenziano le società contemporanee rispetto a quelle precedenti, induce a ripensare le categorie dell'analisi sociologica, ossia gli strumenti analitici attraverso i quali leggere la realtà sociale. Tale necessità è stata perseguita dal gruppo di ricerca nazionale attraverso il recupero di una categoria appartenente alla riflessione sociologica classica, quella, appunto, della distanza sociale, rimasta in disuso nel dibattito sociologico italiano. Questo concetto è stato parzialmente ridefinito proprio per tener conto delle specificità della realtà odierna e per interpretare alcuni processi sociali della contemporaneità (Cesareo, 2007), provando ad analizzare i processi di differenziazione e di ricomposizione della vita sociale. Obiettivo della ricerca è stato quindi quello di cogliere i fattori e le dimensioni della distanza sociale, i modi in cui essa si presenta e si dispiega nella realtà sociale attuale, complessa e profondamente mutata.

Nella letteratura sociologica sono presenti due accezioni prevalenti del concetto di distanza sociale (Gallino, 1978). La prima attiene alle dimensioni strutturali del concetto e considera la distanza sociale come l'intervallo che separa nello spazio sociale la posizione di individui appartenenti a gruppi differenti, quali le classi e gli strati sociali, i gruppi etnici o religiosi. La seconda riguarda, invece, le dimensioni soggettive e psicologiche del concetto inteso come il grado di comprensione simpatetica che un individuo possiede nei confronti di un altro appartenente ad un gruppo differente e che viene elaborato in un senso di maggiore intimità o estraneità, vicinanza o lontananza. Entrambe le dimensioni individuate hanno origine nei processi di differenziazione e sono connesse all'esistenza di strutture sociali differenziate.

Nello studio condotto, con riferimento alle suddette accezioni della distanza sociale prevalenti in letteratura, sono state specificate le due dimensioni del concetto. La prima, detta «oggettiva», si riferisce agli aspetti di differenziazione tra i gruppi, considerando le differenze, rilevabili attraverso i comportamenti degli individui, in diverse sfere del vivere sociale. Tra gli aspetti di differenziazione, punto di partenza della ricerca sono le variabili strutturali ossia quelle della stratificazione sociale, in particolare gli indicatori del titolo di studio, della professione, del reddito e dell'abitazione, compresi nel concetto di *status*. La seconda dimensione, detta «soggettiva», indica le percezioni e le pratiche concrete di distanziamento messe in atto dagli indivi-

dui. Si ritiene che tra stratificazione e distanza sociale intercorre un'influenza reciproca e si considera la prima al tempo stesso produttrice e prodotto della seconda nelle sue molteplici dimensioni (Cesareo, 2007). Il gruppo di ricerca nazionale ha proposto e poi implementato la seguente definizione: la distanza sociale è «l'indisponibilità e la chiusura relazionale – di intensità variabile – di un soggetto nei confronti di altri percepiti e riconosciuti come differenti sulla base della loro riconducibilità a categorie sociali. Essa è la risultante dell'intreccio dinamico di fattori dislocati su tre differenti dimensioni dello spazio, a loro volta in rapporto di reciproca co-produzione: fisico, simbolico e geometrico» (*Ibidem*, p. 11). Anche se non esplicitamente, questa definizione fa riferimento alle due principali dimensioni analitiche del concetto di distanza sociale, ossia la dimensione «oggettiva» (legata alle differenze osservabili tra individui e gruppi) e quella «soggettiva» (correlata alle percezioni individuali, alla costruzione soggettiva della realtà sociale, alle strategie comportamentali), le quali possono essere intese come processi di distanziamento (Bichi, 2008). Le due dimensioni infatti si influenzano vicendevolmente, si compenetrano tra loro e sono solo analiticamente separabili.

L'analisi degli aspetti strutturali va ricondotta alla combinazione di importanti cambiamenti, come le trasformazioni del mercato del lavoro, l'indebolimento dei legami sociali, il ridimensionamento delle politiche sociali (e i loro effetti in termini di cittadinanza), i quali determinano una ristrutturazione sociale: le disuguaglianze si trasformano e spesso si rafforzano, le linee del divario sociale si confondono. Come detto innanzi, la struttura sociale è investita da un processo di frammentazione che si accompagna ad un'accentuazione delle disuguaglianze. Gli strati tendono a diventare maggiormente eterogenei tra loro e disuguali al loro interno. Le professioni e le condizioni di lavoro tendono a differenziarsi. Lo stesso avviene in merito alle condizioni di vita e di abitazione (Gallino, 2002). La disuguaglianza sociale è sempre più multidimensionale (Paci, 1993; Saraceno, 1990; Sen 1992; Whelan e Whelan, 1995; Nolan e Whelan, 1996) per cui le condizioni di deprivazione e di benessere sono influenzate da una pluralità di fattori di carattere personale (ad esempio, il livello d'istruzione, la condizione lavorativa, gli eventi che interessano i corsi di vita individuali e familiari) e allo stesso tempo dagli assetti strutturali e istituzionali delle società di appartenenza (lo stato dell'economia, il sistema di welfare, la regolazione del mercato del lavoro (Lucchini, Pisati, Schizzerotto, 2007). Contemporaneamente nuove fenomenologie, come quella della vulnerabilità sociale, attraversano trasversalmente gli strati sociali e provocano un'erosione delle posizioni intermedie (Ranci, 2002). «Il capitalismo postindustriale per il momento produce una struttura di classe molto meno leggibile rispetto al periodo precedente [...] ma ciò non significa che i rapporti di classe siano scomparsi» (Le Galés, 2006, p. 118). Diversi studiosi riconoscono ancora la rilevanza, nelle nostre società, delle classi sociali sebbene esse non siano più le stesse rispetto a quelle conosciute

in precedenza e tenendo presente che questo principio di strutturazione sociale si combina con altri, come il gruppo di *status*, o con le appartenenze etniche, religiose, territoriali o di genere (Crompton, 1999; Schizzerotto, 2002; Le Galés, 2006). Le classi sociali «non sono sparite, ma certo sono molto più differenziate e confuse, e non sono chiari gli effetti di ciò sull'organizzazione sociale. Nel definire le loro strategie, gli individui sembrano riferirsi meno a posizioni di classe condivise da molte altre persone [...] si tratta di capire cosa sta succedendo nella stratificazione della società oggi» (Bagnasco, 2003, p. 17).

A causa dei mutamenti che interessano la struttura sociale, gli scenari delle città contemporanee si configurano in maniera complessa. Nell'ambito di una medesima esperienza urbana è possibile scorgere una «pluralità di mondi urbani che coesistono in un rapporto di prossimità fisica ma di forte differenziazione sociale e culturale. [La riconoscibilità immediata dei diversi mondi urbani è data] è dalle azioni comunicative dei loro fautori-fruitori e dai luoghi simbolici di dette azioni» (Mazzette, 2003, p. 38). L'ambivalenza del vivere urbano si coglie nella presenza di «oggetti sociali che esprimono capacità di accesso alla città e soggetti sociali che, viceversa, manifestano scarso controllo in termini di sicurezza e di acquisizione delle risorse» (*Ibidem*, p. 38).

Nella città globalizzata, caratterizzata da rischio e incertezza crescenti, gli individui interpongono una distanza tra loro stessi e l'Altro, considerato come oggetto di valutazione estetica e non su base morale (Bauman, 1999, in Bagnasco, 2003, p. 85). Se da un lato aumenta la possibilità di stabilire rapporti sociali dall'altro si diffondono relazioni segmentate, impersonali, incerte, che «richiedono l'elaborazione di categorie astratte per identificare rapidamente, per scopi funzionali e limitati, l'altro con cui si entra a contatto; una distanza può anche stabilirsi con la produzione di stereotipi peggiorativi (Bagnasco, 1994). Nella metropoli, caratterizzata dalla varietà di relazioni, dalla pluralità di stimoli, dallo sviluppo della personalità *blasè* (Simmel, 1995), si diffonde la condizione dello «straniero» (Simmel, 1998), figura che esprime insieme vicinanza e lontananza, condivisione di qualità soltanto generali, rapporti astratti, possibilità di pregiudizio. «L'esperienza dell'altro come straniero – o se vogliamo, come estraneo – è la comune ambivalente esperienza della metropoli; in un certo senso, la relazione fra stranieri ha il significato di relazione normale in città» (Bagnasco, 1994, p. 27). L'analisi di Simmel evidenzia i processi cognitivi della tipizzazione o categorizzazione intese come pratiche dei gruppi sociali nella definizione dei propri confini.

Il rapporto con lo spazio, per Simmel, assume una valenza duplice: «soltanto da un lato condizione, dall'altro il simbolo dei rapporti con gli uomini» (Simmel, 1998, p. 580). Lo spazio è, dunque, da un lato condizione fisica, materiale che influenza i rapporti interpersonali, dall'altro assume una valenza simbolica in merito alle relazioni che si instaurano tra gli individui.

Si è detto che nella ricerca condotta, la dimensione territoriale scelta è quella della città. L'organizzazione dello spazio urbano incide sulle dimensioni strutturali e soggettive della distanza sociale; al tempo stesso le forme di distanziamento sociale concorrono a determinare l'organizzazione dello spazio urbano. Le società, dice Bagnasco (2003), si organizzano nello spazio e nel far questo danno forma allo spazio. I processi di organizzazione sociale vanno pensati nelle loro «determinazioni e conseguenze spaziali», poiché l'organizzazione delle società nello spazio e l'organizzazione sociale dello spazio si implicano vicendevolmente. Le città sono anche le sedi dei processi di differenziazione sociale e di individualizzazione (*Ibidem*), a cui si accompagnano le forme della differenziazione spaziale. Ancora, le città sono l'ambito in cui si manifestano le divisioni, i conflitti e le fratture sociali. «La geografia contemporanea della città mette in luce gli effetti dei processi di frammentazione sociale e spaziale e di polarizzazione della struttura della società» (Vicari Haddock, 2009, p. 24). Spirali di degrado coinvolgono specialmente quei quartieri in cui si concentrano gli effetti della crisi economica e del riorientamento delle politiche nazionali e locali in tema di welfare, esclusione dal mercato del lavoro, isolamento sociale e discriminazione nella dotazione infrastrutturale (*Ibidem*).

Si determinano diverse possibilità di accesso a vari luoghi ed alle diverse zone della città. In particolare, ciò riguarda le aree residenziali e la formazione, attraverso dinamiche di attrazione ed esclusione, di quartieri, dove risiedono popolazioni con caratteri simili (Bagnasco, 2003). Sui fenomeni di differenziazione residenziale influiscono gli interessi di mercato e gli interventi pubblici regolativi oltre alle scelte individuali ed agli esiti dell'interazione sociale (Preteceille, 2001). Se da un lato la frantumazione della città in una pluralità di mondi chiusi corrisponde anche alla frantumazione dell'impianto urbano basato sulla corrispondenza tra spazio, funzioni e ruolo (Mazzette, 2003), dall'altro si assiste alla contrapposizione tra aree della città di particolare qualità, ricchezza e prestigio ed aree di povertà a volte adiacenti (Vicari Haddock, 2009), con una concentrazione diseguale di capacità di accesso e acquisizione delle risorse.

## 2. Aspetti metodologici

Questo studio, come già detto, si colloca nell'ambito di una ricerca nazionale<sup>2</sup> condotta da più università italiane, tra il 2006 e il 2007, in diverse aree urbane medie e grandi del paese, e, in particolare, focalizza l'attenzione sulla città di Reggio Calabria. Il lavoro, pertanto, è iniziato volgendo l'attenzione

<sup>2</sup> Per un approfondimento della metodologia di ricerca a livello nazionale si vedano la nota di Poli (2007) e il volume curato da Bichi (2008).

alla conoscenza del contesto in cui si svolge la ricerca, considerando lo spazio urbano e la sua articolazione come aspetto costitutivo del fenomeno indagato, quello della distanza sociale, e non un semplice contesto a cui applicare concetti e strumenti di rilevazione (Bagnasco, 1994). Esiste, infatti, come già evidenziato, una correlazione tra la produzione della distanza sociale e l'organizzazione del territorio, per cui è stato necessario intrecciare lo studio di queste due dimensioni. L'analisi della città è iniziata con la ricostruzione delle sue trasformazioni e dei principali caratteri del suo sviluppo a partire dall'unità d'Italia. Essa è stata svolta attraverso una pluralità di strumenti: oltre alle fonti bibliografiche, sono state condotte dodici interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati della città, appartenenti al mondo della politica, dell'associazionismo, del volontariato, dell'università, del giornalismo e della chiesa. Sono stati analizzati i dati Istat dei censimenti della popolazione e delle abitazioni, al fine di leggere i fenomeni di disuguaglianza sociale sull'intero territorio urbano, distinto in circoscrizioni comunali.

La conoscenza del territorio è stata utile per l'identificazione dei quartieri urbani in cui selezionare le popolazioni oggetto della ricerca nazionale. Punti di partenza di quest'ultima, infatti, sono stati la dimensione territoriale della città e i principi della stratificazione sociale. La rilevazione empirica è iniziata con l'individuazione sul territorio urbano di gruppi di popolazione, a cui sottoporre il questionario, collocati su posizioni diverse medio-alte e medio-basse, sulla scala della stratificazione sociale e residenti in quartieri diversi della città. Tali popolazioni sono state identificate, sulla base delle zone di residenza nel territorio urbano, in particolare con riferimento alle caratteristiche dei quartieri e al tipo di abitazioni presenti, distinguendo, in tal modo, i quartieri cosiddetti «buoni» da quelli «popolari». L'ipotesi che ha guidato questa scelta è la presunta corrispondenza tra articolazione dello spazio urbano e collocazione sociale dei residenti, supponendo che la relativa omogeneità delle diverse zone urbane in termini di pregio e prezzi delle abitazioni corrisponda ad una relativa omogeneità dei loro residenti in termini di *status*. In ogni città sono state scelte tre zone (o quartieri), relativamente omogenee al loro interno in riferimento alla tipologia, al pregio e al prezzo delle abitazioni, e quattro popolazioni di riferimento: un quartiere *upper* con abitazioni di pregio e costo elevato relativamente al mercato immobiliare delle singole città, un quartiere *lower* caratterizzato dalla presenza di edilizia economica e popolare o comunque di prezzo inferiore rispetto ai costi medi dell'area urbana, e, infine, un quartiere misto in cui è possibile individuare due agglomerati di abitazioni, contigui nello spazio fisico-geografico (e per questo indicati con i termini di *upper-misto* e *lower-misto*), l'uno con caratteristiche il più possibile simili al quartiere *upper*, l'altro con caratteristiche il più possibile simili al quartiere *lower* e, quindi, due popolazioni differenti (indicate con i termini di *upper-misto* e *lower-misto*) che vivono in situazioni di prossimità nello spazio urbano. La conoscenza del territorio è stata necessaria per la

stessa costruzione del campione a cui sottoporre il questionario scelto come strumento di rilevazione. L'operazione di campionamento a stadi ha previsto prima la selezione dei quartieri, poi delle strade ed infine dei singoli edifici ad uso abitativo. La popolazione ivi residente, di età compresa tra i 35 e i 59 anni, è stata campionata in maniera casuale e sistematica, per un totale, nella città di Reggio Calabria, di 300 individui<sup>3</sup>, ossia 75 interviste per quartiere (suddivise tra uomini e donne).

Nella città di Reggio Calabria, pertanto, le zone in cui condurre l'indagine sono state individuate tenendo conto della storia e delle caratteristiche attuali dei quartieri urbani. È stato scelto il quartiere Modena, come quartiere popolare, sito nella periferia della città, costituito in prevalenza da edilizia economica e popolare, o, comunque, da abitazioni di costo inferiore rispetto ai prezzi medi del mercato immobiliare urbano. È stata, poi, scelta la zona centrale della città, costituita da edilizia di maggior pregio e costo e, secondo le indicazioni raccolte, residenza di fasce medio-alte della popolazione. Infine, è stato individuato il quartiere misto, nella zona di Santa Caterina, caratterizzato dalla prossimità territoriale tra abitazioni popolari ed edilizia di maggior pregio e, dunque, dalla vicinanza spaziale di gruppi diversi della popolazione per quanto riguarda la loro posizione socio-economica. Questo quartiere corrisponde ad una delle originarie testate popolari della città, costruita dopo il terremoto e che nel tempo ha subito un'evoluzione attraendo fasce sociali diverse di popolazione, ospitando palazzi di livello qualitativo superiore, il che è testimoniato da una crescita del valore di mercato degli immobili. Si ritrovano, quindi, a fianco delle palazzine popolari, costruzioni di pregio sempre maggiore.

Il questionario sottoposto al campione selezionato è stato elaborato successivamente alla realizzazione di quaranta interviste pilota semi-strutturate (suddivise per città) ad una popolazione di riferimento al fine di individuare le dimensioni da indagare anche alla luce delle testimonianze degli intervistati ed in modo da integrare la metodologia quantitativa con quella qualitativa. Nel questionario si è cercato di includere molteplici aspetti rispetto ai quali esplorare la distanza sociale, al fine di delineare un quadro articolato del fenomeno indagato e tenendo conto della complessità dei contesti contemporanei in cui si genera e si riproduce la distanza sociale. Pertanto, il *survey*, oltre ai fattori della stratificazione sociale ed alle scale di misurazione della distanza sociale «soggettiva» (Bichi, 2008), contiene diverse sezioni tematiche concernenti altri aspetti tra cui i consumi, le reti relazionali, il quartiere, gli atteggiamenti nei confronti della politica. Nelle città di Reggio Calabria e Messina, agli intervistati è stato sottoposto un ulteriore questionario riguardante alcuni aspetti della vita sociale ritenuti particolarmente significativi nelle realtà urbane considerate.

<sup>3</sup> A livello nazionale, il campione ammonta a 4.200 individui, 600 per ogni città, ad eccezione di Reggio Calabria e Messina, dove sono state intervistate 300 persone per città.

### 3. Struttura e contenuti del testo

Il testo si compone di cinque capitoli e si articola in due parti principali: nella prima (capitoli 1 e 2) si offre un quadro della città di Reggio Calabria; nella seconda si analizzano i dati della ricerca nazionale sulla distanza sociale prendendo in considerazione soltanto alcuni aspetti di essa (capitoli 3, 4 e 5).

Si pone, dunque, lo sguardo sulla città di Reggio Calabria, ripercorrendo, a partire dall'unità d'Italia, gli eventi storici e i processi più significativi del suo sviluppo, evidenziando l'intreccio tra variabili economiche, politiche e culturali (capitolo 1). Ci si è interrogati sul ruolo della città intesa come insieme differenziato di attori, gruppi, istituzioni (Bagnasco e Le Galés, 2001), con l'intento di comprendere le capacità dei diversi attori e delle istituzioni nel creare un ambiente favorevole allo sviluppo e nel produrre meccanismi di regolazione economici e sociali. Sulle possibilità e modalità di sviluppo di un'area, infatti, influiscono, in vario modo, le caratteristiche del contesto culturale, sociale ed economico, la dotazione di beni relazionali e le appartenenze comunitarie, la qualità del sistema politico e istituzionale locale, le strategie adottate dagli attori locali (Sebastiani, 2007). Si è tenuto conto anche dell'organizzazione spaziale, alla luce delle influenze reciproche che si determinano tra l'articolazione spaziale della città e i fenomeni sociali che in essa si generano. «L'aspetto della città, la sua forma fisica e l'organizzazione dei suoi spazi [infatti, come ricorda Jacobs (2000)] hanno effetti sulla vita quotidiana, sulle sensibilità culturali e sulle pratiche sociali dei suoi abitanti» (Piselli, 2009b, p. 99). Ci siamo chiesti, dunque, in che modo gli interventi realizzati sul territorio hanno inciso su questi aspetti, ed in particolar modo sulle relazioni tra il centro e le periferie urbane. La descrizione del territorio urbano ha assunto come criterio la suddivisione in circoscrizioni comunali e su questa si è basata anche l'analisi dei dati Istat dei censimenti della popolazione e delle abitazioni. Dapprima longitudinalmente per l'intero capoluogo, poi per singola circoscrizione, con riferimento al censimento del 2001, sono stati approfonditi i dati riferiti alle principali caratteristiche della popolazione reggina, all'occupazione ed alla struttura produttiva, e alle abitazioni censite. Attraverso questi dati, si offre, pertanto, una lettura delle disuguaglianze sociali nel territorio urbano (capitolo 2).

Nei capitoli successivi si presentano i principali risultati della ricerca nazionale sulla distanza sociale. I dati riferiti alla città di Reggio Calabria sono letti in comparazione con quelli di altre due realtà urbane, Bari e Genova, sorte anch'esse sul mare, l'una a Sud l'altra nel Nord d'Italia. La categoria della distanza sociale, nella sua multidimensionalità, potrebbe consentire di cogliere aspetti importanti di disomogeneità sociale nei diversi contesti esistenti, in cui aspetti relativi alle strutture sociali differenziate (nei termini della disuguaglianza e della stratificazione sociale) si intrecciano con aspetti

dello spazio estetico, con le percezioni, con le dinamiche relazionali, con le distanze nello spazio fisico-geografico (Cesareo, 2007). Nell'analisi, poi, si vuole tener conto dell'influenza dello spazio fisico sui processi di distanza sociale, studiati con riferimento a raggruppamenti di popolazione individuati in base al quartiere di residenza. Con l'osservazione di fasce sociali diverse che vivono in condizioni di vicinanza spaziale, si prova ad indagare se la prossimità territoriale concorre ad attenuare le differenze, le quali, invece sarebbero più accentuate in condizioni di lontananza nello spazio urbano. Lo scopo è quello di fare emergere il diverso quadro di vincoli e opportunità legati alle caratteristiche del contesto territoriale, in questo caso il quartiere urbano, facendo riferimento sia alle situazioni di lontananza nello spazio fisico sia alle situazioni di prossimità.

Nel capitolo 3, quindi, si considerano le dimensioni «oggettive» e «soggettive» della distanza sociale. Si pone, quindi, attenzione ai fattori strutturali della distanza sociale, corrispondenti alle variabili della stratificazione sociale ed alle dimensioni del concetto di *status*. In particolare, si osservano due ambiti di analisi delle disuguaglianze sociali, quali l'istruzione e l'occupazione, elementi di differenziazione cruciali rispetto ai percorsi di vita. Ancora, si tiene conto della dimensione patrimoniale attraverso il reddito percepito mensilmente dagli intervistati e della loro condizione abitativa. Oltre a questi aspetti, si analizzano le dimensioni «soggettive» della distanza sociale attraverso le scale di misurazione (Bichi, 2008) volte ad esplorare le percezioni e le pratiche di distanziamento messe in atto dagli individui.

Nel capitolo 4, si affronta un altro ambito in cui rilevare la distanza sociale, il quale attiene allo stile di vita e in particolare ad alcune attività di consumo nel tempo libero, alla fruizione televisiva e alla lettura di giornali e riviste. Così, rispetto ai fattori strutturali della stratificazione, il campo semantico del concetto di distanza sociale risulta ampliato, considerando ulteriori ambiti e variabili, ma, comunque, rimanendo nell'ambito delle differenze tra individui e gruppi. La rilevanza di quest'ambito è evidenziata da diversi studiosi che mostrano la pluralizzazione delle esperienze soggettive ed il fatto che la subordinazione non è più riconducibile all'identità di classe ma alla molteplicità delle esperienze, delle condizioni e al prevalere di una subordinazione legata a fattori di ordine culturale (Magatti e De Benedittis, 2006). Differenze tra *upper* e *lower* specificamente rintracciabili in questo ambito e non spiegabili in altro modo indicherebbero l'esistenza di processi di differenziazione nuovi e giustificerebbero l'utilizzo della categoria di distanza sociale, dal punto di vista «oggettivo», ridefinita secondo un'accezione culturale, al fine di comprendere le nuove disomogeneità sociali. Si prova allora a verificare, attraverso i comportamenti messi in atto dalle fasce di popolazione osservate, se i fattori della disuguaglianza sono gli stessi che generano la distanza sociale anche

in altre sfere dell'esperienza soggettiva, oppure se si evidenziano fattori di differenziazione specifici rispetto alle variabili della stratificazione sociale.

Infine, nel capitolo 5 si esplorano le dinamiche relative alla residenzialità e alla mobilità urbana. Ci si interroga sulla scelta del quartiere in cui vivere e sulle motivazioni retrostanti oltre che sulle ragioni principali che inducono gli individui a spostarsi e quindi a frequentare luoghi diversi della città, rintracciando anche in questi aspetti processi di disuguaglianza. Ulteriore ambito indagato è quello riferito alle relazioni sociali tra i residenti dei diversi quartieri e quindi alle ragioni che spingono oppure frenano i rapporti tra gli abitanti. Ancora, si rilevano le opinioni dei residenti in merito ai problemi delle zone in cui vivono e in merito ai fattori culturali, economici e sociali che sono percepiti come generatori di distanza.

## *1. Reggio Calabria: le radici del passato, il volto incerto del presente*

### **1.1. Uno sguardo al passato**

La storia di una società è fondamentale per comprendere i fenomeni sociali e il cambiamento che li caratterizza. Ogni processo è sempre condizionato da ciò che preesiste e dall'evoluzione che ne contraddistingue i diversi passaggi. Questo capitolo si propone di ricostruire i principali avvenimenti storici del capoluogo reggino e prova ad individuare alcune questioni che appaiono cruciali per il suo futuro. Per far questo sono state utilizzate, oltre alle fonti bibliografiche, le rappresentazioni di alcuni testimoni privilegiati della città (appartenenti al mondo della politica, dell'associazionismo, del volontariato, dell'università, del giornalismo e della chiesa).

Dall'unificazione nazionale in poi, Reggio Calabria, insieme alle altre città e regioni del Sud, è stata protagonista di quei processi che da un lato hanno teso ad avvicinare le realtà meridionali a quelle settentrionali (come le guerre, le politiche pubbliche, l'amministrazione statale, l'omogeneizzazione nei consumi e negli stili di vita), dall'altro hanno generato divari profondi sul piano economico e culturale (in particolare quei processi di modernizzazione basati sui prerequisiti sociali, economici e culturali delle diverse aree territoriali) (Costabile e Fantozzi, 1996). Nel secolo scorso, la città ha seguito un percorso segnato da eventi drammatici e da processi più lentamente prodottisi nel tempo i quali, attraverso l'intreccio di molteplici fattori, hanno dato luogo a configurazioni socio-economiche molto spesso non positive.

A Reggio Calabria, l'avvento dell'unità d'Italia e la saldatura della vita locale al sistema politico dello Stato nazionale, nella seconda metà dell'Ottocento, non trasformarono le relazioni di potere locale. Nella storia contemporanea, le vicende della vita politico-amministrativa reggina sono state caratterizzate dalle «rotture interne tra ceti e, ancor più, tra famiglie dominanti alla ricerca del potere» (Cingari, 1993, p. 25). Prestigio del casato, ricchezza terriera, ampiezza delle alleanze familiari e parentali costituivano, per gli uomini politici, le basi di partenza del potere per insediarsi nel parla-

mento nazionale (Bevilacqua, 1985). Gli eletti al parlamento, in genere, appartenevano a grandi casati del mondo agrario. Il consenso elettorale era gestito attraverso meccanismi clientelari: «mancava a Reggio un'opposizione capace di stimolare un'opera veramente costruttiva che portasse ad una reale partecipazione alla vita politica della città» (Borzomati 1993, p. 204). Negli anni successivi all'unità del paese, alla guida dei governi cittadini si susseguirono diversi amministratori di orientamento politico tendenzialmente liberale<sup>1</sup>. Intanto, già da tempo, la mafia condizionava lo sviluppo della città imponendo soprusi e tangenti. Reggio Calabria continuava ad essere afflitta «dal costante evolversi di un clientelismo che rendeva più salde le posizioni di pochi notabili, dall'emigrazione, da politicanti corrotti, da governi municipali incapaci di amministrare» (*Ibidem*, p. 224).

Dal punto di vista economico-sociale, alla frammentazione del possesso fondiario in epoca medioevale e moderna si sostituì, in seguito, la concentrazione della proprietà nelle mani dei latifondisti. Tra contadini e proprietari terrieri vigevano rapporti semifeudali. Il mondo contadino era frammentato e non organizzato in moti collettivi per la difesa dei propri interessi. Negli ultimi due decenni dell'Ottocento una grave crisi agraria e un forte «malessere sociale» afflissero la popolazione reggina (*Ibidem*). Risultavano compromesse le potenzialità basate sulle antiche coltivazioni degli agrumi, dell'olivo, della vite, del gelso e dell'allevamento del baco. Questi erano, in passato, settori fiorenti dell'economia reggina, risorsa primaria di un'importante filiera produttiva, in grado di superare la marginalità geografica e conquistare una posizione di monopolio a livello europeo. Il perimetro urbano appariva circondato da splendidi limoneti, aranceti e soprattutto bergamotteti. Ma intorno all'ultimo decennio del XIX secolo le attività agrarie che erano riuscite ad inserirsi nei mercati internazionali dovettero scontrarsi con la concorrenza della Spagna e dell'America, proprio quel paese che, inizialmente, per la ricettività di mercato, aveva costituito parte consistente della domanda agrumaria. Per la marginalità geografica del territorio reggino erano molto alti i costi dei trasporti che gravavano sul prezzo dei frutti nei mercati del Nord. Tali costi insieme all'inadeguatezza delle infrastrutture portuali e ferroviarie rendevano lo scenario commerciale estremamente difficile (Cersosimo, 1993; Bevilacqua, 1985). Infatti, Reggio Calabria non era dotata di una struttura portuale di rilievo. I lavori del porto furono avviati nel 1873, ma le opportunità prospettate non decollarono; esso rimase subordinato a Napoli e a Messina. Né l'apertura del Canale di Suez nel 1869 costituì l'occasione per diventare punto nodale tra le rotte orientali e quelle europee. Inoltre, il porto perse anche l'importante funzio-

<sup>1</sup> Dall'ultimo decennio del XIX secolo il comune reggino fu governato, per il ventennio successivo, dagli esponenti della famiglia liberal-conservatrice Tripepi in antagonismo con il gruppo giolittiano di Biagio Camagna, poi eletto deputato nazionale dal 1892 al 1919.

ne di collegamento tra la costa calabra e quella siciliana, dato che nei primi del Novecento venne costruito l'invaso di Villa San Giovanni che consentì di abbreviare il collegamento tra la penisola e l'isola. «E così la città perdeva irrimediabilmente la possibilità di costituire la testa di ponte obbligata fra il paese e l'isola maggiore. Anche per questa via, quindi, negli anni che seguirono vennero a poco a poco ridimensionate le sue ambizioni e le sue reali possibilità di assurgere al ruolo di grande città marinara» (Bevilacqua, 1985, pp. 157-158).

Nei decenni preunitari, ma anche in quelli successivi, Reggio Calabria era realtà povera, con scarse e non floride attività economiche. La vita della popolazione reggina era caratterizzata da un lato dalle esistenze dei nobili e dei notabili e dall'altro da quelle del proletariato analfabeta ed emarginato. I mendicanti erano tantissimi ed il sottoproletariato costituiva la maggior parte della popolazione. Secondo le statistiche del tempo, vi erano, poi, i possidenti, gli «impiegati ad arti liberali», i religiosi, i contadini, i marinai ed i pescatori, gli «artisti ed i domestici». La povertà assumeva un volto urbano, così che Cingari (1988, p. 10, in Borzomati, 1993, p. 197) scrive: «Era rilevante che il fenomeno dei poveri fosse essenzialmente cittadino o di sobborghi immediatamente contigui». Nella centro abitato, che portava con sé ancora le ferite del terremoto del 1783, accanto ai vetusti palazzi dei «galantuomini» vi erano le «abitazioni fatiscenti del proletariato» (Borzomati, 1993, p. 196). Le aree più centrali, che ospitavano gli edifici pubblici e le residenze delle classi più abbienti, si distinguevano, inoltre, da quelle più periferiche in cui gli abitanti, perlopiù gruppi di immigrati dai paesi circostanti, risiedevano in precarie condizioni abitative. Verso la metà dell'Ottocento si rendevano visibili alcune importanti tendenze di sviluppo urbano in atto: le fiumare, Calopinace a Sud e Annunziata a Nord, sembravano delimitare, rispetto all'area centrale, i sobborghi di Archi e S. Caterina, a Nord e Sbarre a Sud, che apparivano come «campagne abitate» in stretto rapporto di contiguità con la città (Currò e Restifo, 1981).

## **1.2. Il terremoto del 1908**

Dall'inizio del Novecento, il primo drammatico evento della storia reggina è il terremoto del 1908. Reggio Calabria, già colpita nel 1783 da un grande sisma che aveva distrutto l'impianto urbano di origine medioevale, fu nuovamente sconvolta, nei suoi aspetti fisici e in quelli sociali, da un altro terremoto, inizio di una nuova storia. Esso decimò la popolazione, distrusse case, edifici pubblici, ogni tipo di struttura collettiva e rase al suolo interi quartieri. Impoverendo l'economia locale, già gracile, condizionò radicalmente lo sviluppo urbanistico e socio-economico della città, dando avvio al cosiddetto modello di «economia dell'emergenza» legato alla rico-